

C'è la crisi? Andiamo a zappare. Per la prima volta tre grandi attori del mondo della solidarietà hanno deciso di unire le forze e provare a dare una speranza a qualche famiglia in difficoltà. Congregazione salesiana, Cottolengo e Sermig hanno battezzato il progetto «AgriTorino». Obiettivo: trasformare i disoccupati in contadini. Senza la retorica del ritorno alla terra, della riscoperta del piccolo mondo antico, ma con molto pragmatismo: «Nello statuto del comitato abbiamo inserito un vincolo», spiega il presidente, l'avvocato Riccardo Rossotto. «Si sperimenta la fattibilità di un modello e la sua sostenibilità, innanzitutto economica. Non vogliamo creare un carrozzone, una cosa che non sta in piedi e genera solo perdite».

Esperimento sostenibile

Fanno sul serio, tanto è vero che in poche settimane al comitato si sono aggiunte Piazza dei Mestieri, i Padri somaschi e l'Opera Barolo. Ultima, ma non per im-

IL PROGETTO

Nato da Salesiani, Cottolengo e Sermig ora si è ampliato

portanza, PerMicro, società specializzata nel microcredito: completare la trasformazione da senza lavoro a piccoli imprenditori sarà compito loro. Infine, è arrivato il Comune di Torino. E non è un fattore secondario. Intanto perché è stato l'ultimo atto siglato da Tom Dealesandri come vicesindaco. E poi perché la città metterà a disposizione le liste di persone iscritte ai servizi per il lavoro, farà una sorta di scrematura di curriculum e intenzioni, consegnando al comitato una lista di aspiranti agricoltori con un minimo di conoscenza della materia e soprattutto consapevolezza di quel che significa lavorare la terra; e poi metterà a disposizione terreni inculti di sua proprietà, trasformandoli in orti e - perché no? - piccole aziende. «Non possiamo assegnare contributi, ma abbiamo terre incolte e mi-

LA STAMPA PG. S7
LUN 22/07

Terre da coltivare ai disoccupati

L'alleanza del no profit

Il Comune donerà le aree e selezionerà i candidati

30 persone

Il progetto procede a piccoli passi e all'inizio coinvolgerà non più di trenta persone

+0,7% occupati

Nel profondo della crisi l'agricoltura è l'unico settore in cui c'è un lieve incremento degli occupati

gliaia di persone senza lavoro iscritte ai nostri servizi per l'impiego», spiegava venerdì scorso Dealesandri, dopo aver firmato il protocollo d'intesa.

Terreni donati

L'esperimento «AgriTorino» è partito qualche settimana fa su quattro lotti di terreno a Pirossasco, dove stanno lavorando tre persone. Altri terreni saranno concessi a inizio novembre in co-

modato gratuito da privati, o dagli stessi enti che hanno formato il comitato, a Cumiana, Caramagna, Cavallermaggiore e Venaria. «C'è la disponibilità di un cascinale a Santena», rivela Rossotto. «Ma l'area è così vasta (80 giornate) che ci stiamo facendo aiutare da un imprenditore per fare un piano economico. Se funziona potrebbe diventare una casa famiglia».

Tutto procede a piccoli passi, come è nella filosofia del comita-

to. All'inizio i numeri saranno ristretti: 20-30 persone. Trovare aspiranti agricoltori è al tempo stesso facile e arduo. «Persone che si propongono ce ne sono, ma tanti non hanno idea di che cosa significhi lavorare la terra né di quanti sacrifici richieda, perciò si tirano indietro». Qui entra in gioco il Comune di Torino, che fornirà una lista di una trentina di potenziali agricoltori.

Ciascun disoccupato seguirà un corso di formazione all'Istituto salesiano di Lombriasco. Su ciascun terreno verrà eseguito uno studio di fattibilità. Il comitato diretto da Rossotto dovrà monitorare la rendita delle terre e capire se sia possibile trasformare l'esperimento in un'attività sostenibile i cui costi non superino i ricavi della vendita di prodotti. In fondo, l'obiettivo è creare posti di lavoro per chi l'ha perso, non fabbricare illusioni.

Rivalta

Sarà un giovane sacerdote di Settimo il sostituto del parroco dimissionario

Don Stefano Revello
ha 38 anni ed è stato
per dieci anni a capo
dell'oratorio

MAURO PIANTA

A quattro mesi dalla «rinuncia» di don Oreste Ponzoni, Rivalta torna ad avere un parroco. L'annuncio ufficiale è arrivato nei giorni scorsi: toccherà a don Stefano Revello, 38 anni, attualmente vice-parroco di San Pietro in Vincoli a Settimo, guidare gli 11mila

parrocchiani del centro-città. L'ingresso nella parrocchia dei santi Pietro e Andrea avverrà nel corso dell'autunno.

Nato a Cuorgnè, nel Canavese, le scuole superiori frequentate a Rivarolo, il nuovo parroco è stato ordinato sacerdote nel 2001. Da allora si è sempre occupato di giovani e delle attività dell'oratorio. «Mi considero un prete a tempo pieno». Una sola grande passione: la letteratura inglese del primo Novecento.

In Curia, a proposito della nomina di don Revello in una realtà delicata come Rivalta, si parla di un «investimento», figlio della «volontà di puntare su una sacerdote giovane». «Il pas-

sato mi interessa fino a un certo punto - commenta don Stefano -, a Rivalta si ripartirà insieme mettendo al centro Gesù».

Già, il passato. A don Stefano toccherà riannodare le fila di un discorso interrotto nel febbraio scorso quando l'allora parroco di Rivalta, don Oreste, destò molto stupore annunciando: «Lascio la parrocchia per motivi di salute e per ragioni personali». Ai suoi collaboratori più stretti aveva confidato: «Non ne posso più. Sono stati quattro anni terribili, mi sento svuotato».

Il suo predecessore, don Marco Varelli, si era dimesso nel 2008 dopo le accuse lancia-

te da alcuni genitori: «Molesta le nostre figlie». Lui si era dimesso, respingendo quelle che definiva «insinuazioni». Solo un anno prima, don Gianni Osvaldino si era ritirato in un monastero. Durante una gita estiva guidata dallo stesso don Gianni una bambina era morta scivolando in una scarpata. Fu una fatalità, ma la comunità ne fu molto segnata.

LA STAMPA

LA STAMPO PAG. S3 DOM. 21/07

L'ellittico di Cortese (Uil)

Il ricorso alla cassa non rallenta in Piemonte

IL RICORSO alla cassa resta massiccio secondo i dati dell'Osservatorio della Uil. Nel confronto mesesumese, in Piemonte, a giugno, sono state richieste 10.724.522 ore di cassa integrazione, con un aumento del 9,6% rispetto a 30 giorni prima. La cassa ordinaria scende del 7,1%, quella straordinaria aumenta del 29,8%, quella in deroga sale del 19,3%. I lavoratori interessati, a giugno, sono complessivamente 63.085, in aumento di 5.501 unità rispetto a maggio. In

Piemonte, nel confronto tra primo semestre 2013 e primo semestre 2012 si evidenzia un aumento della richiesta di cassa dell'1,6% (+15,3% ordinaria, -1% straordinaria, -21,3% in deroga). L'andamento delle province piemontesi, rispetto al mese precedente, è questo: Vercelli +64,6%, Torino +19,6%, Verbania +19,2%, Alessandria +13,1%, Cuneo +5,7%, Novara -5,7%, Biella -17,4%, Asti -68,2%. Dice il segretario regionale Uil Gianni Cortese: "Idati sul primo se-

mestre dimostrano che non sono ancora visibili segnali di miglioramento per l'uscita dalla crisi. La flessione nella cassa in deroga (-21,3% in Piemonte) è dovuta esclusivamente al blocco dei finanziamenti che ha condizionato le autorizzazioni da parte delle Regioni. E' necessario aumentare tale dotazione finanziaria per tamponare l'emorragia occupazionale che potrebbe derivare dal passaggio dalla cassa integrazione alla disoccupazione e alla mobilità".

REPUBBLICA PAG. VI DOM 21/07

L'USSO È UNO DEI NOSTRI PUNTI DI FORZA

Mattioli: «Ita a conservare posti di lavoro anche in tempi di crisi»

VIVERA SEMI AVV.

CINQUANTA milioni di euro di esportazioni, un po' più del 15 per cento dei quali arrivano dal Piemonte (che in questo settore viaggia un pochino più velocemente rispetto a altri compagni). Il lusso italiano, dalle scarpe alle borse, dai gioielli alle automobili, è anche questo: un settore economico tramontante, forse più trainante di tutti, quello che è più difficile stradicare nonostante la concorrenza mondiale. Il giorno dopo l'appello alla solidarietà e alla condivisione lanciato da suor Giuliana Galli di fronte ai dati sulla crescita di vecchie e nuove povertà a Torino, la Presidente dell'Unione Industriale Licia Mattioli sottolinea come sia necessario "aggiapparsi" all'industria italiana gamma Presidente Mattioli, suor Giu-

liana Galli ha stigmatizzato chi ostenta la propria ricchezza senza pensare al prossimo. E d'accordo?

«Totalmente d'accordo, e del resto mi pare che lo sia la maggior parte dei torinesi. Non solo quest'anno è una città che usa ostentare, ma al contrario è qui che il volontariato e la sensibilità ai tempi sociali hanno le loro radici più forti. Il volontariato torinese coinvolge ogni tipo di persone e di famiglie, in modo trasversale. Come suor Giuliana, la sua storia e le sue capacità dimostrano».

Anche nel mondo dell'industria?

«L'etica e l'attenzione a chi è solo, emarginato, svantaggiato

sono importantissimi per il mondo dell'industria, ed è importante richiamarli sempre. Altra cosa sono i principi dell'economia e gli effetti della globalizzazione, che ci dicono appunto come il 'saper fare' italiano sia uno dei pochi punti di forza nel contesto di crisi che siamo vivendo. La creatività e l'artigianalità non possono essere portate via dal nostro territorio e tocca a noi fare in modo che non si disperdano e non si esauriscono. Questi sapori sono fatti prima di tutto dalle persone, dagli operai ai designer, e mantenerli a Torino, in Piemonte e in Italia è anche un obiettivo sociale conforti regimi etiche».

Però molti marchi vengono acquisiti da imprese straniere... «C'è acquisizione e acquisizione. E' importante che non capita dell'auto, ora sembra

vengano radicati i saperi produttivi, il tessuto di altissimo artigianato che esiste in tutta Italia, dalla pelle in Veneto e in Toscana alle pellicce romane, fino alla lana biellese. Certo può dispiacere che il vertice di un'azienda fini-

**estetismo però si è
scarsa dimostrazione
accorta a aiutare
che ha bisogno**

che si possano produrre solo vetture di lusso. Ci sono altri esempi virtuosi?»

«Come presidente dell'Unione non potrei fare un elenco di nomi, ma credo da sempre nel network tra i marchi di prestigio internazionale, o che potrebbero diventarlo. E osservo che cibo e design piemontesi continuano a avere un crescente successo, come anche le acquisizioni dimostrano».

Esiste un "lusso etico"?»

«Esistono sicuramente buone pratiche aziendali tra i produttori dell'ussio. Espresso dietro i marchi più famosi all'estero c'è una realtà di welfare e di impegno sul territorio poco shandierata ma molto importante. Che va a vantaggio dei dipendenti, ma anche di tutta la collettività che vive intorno a un'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPB/CA

RAC-VIII

DO 21/10/7

“Zona rossa violata”

Ma solo un sindaco alla marcia No Tav

Molte assenze istituzionali dopo la guerriglia di venerdì
“Inaccettabile non poter transitare sui nostri terreni”

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A GIAGLIONE

«Siamo qui, siamo pacifici andiamo a passeggiare nei boschi, credo che la libera circolazione sia un diritto anche se Susa è piena di sbirri e qui è altrettanto. Siamo difendendo soltanto le nostre terre e una democrazia che non c'è». In questa torrida domenica di luglio, nella piazza di Giaglione, il sindaco di San Didero Loredana Bellone spiega così la sua adesione alla marcia contro al zona rossa che corre lungo il cantiere Tav. Con lei due assessori della comunità montana Valsusa/Valsangone (ma non il presidente Pd, Sandro Plano) e alcune decine di consiglieri comunali di maggioranza o minoranza dei Comuni della Bassa Valsusa. C'è anche il senatore del Movimento 5 Stelle, Marco Scibona, e centocinquanta attivisti valsusini. Chi si aspettava di veder sfilare i sindaci con le fasce tricolori e lo striscione con la scritta amministratori della Valsusa lungo strada delle Gallie verso il cantiere Tav della Maddalena è rimasto deluso. Ma la manifestazione convocata in fretta e furia da un pugno di consiglieri comunali di Condove e Villar Focchiaro vicino alle liste civiche del movimento ha ottenuto l'effetto voluto: zona rossa violata dagli amministratori. Minimo sforzo organizzativo per una massima copertura mediatica di siti, giornali di carta e tv.

Soprattutto zero incidenti anche perché le forze dell'ordine hanno rimosso i blocchi. Strada delle Gallie è libera anche se lungo il sentiero ci sono i resti degli scontri: bossoli di lacrimogeni, bottiglie mezzie piene di Malox e bustine aperte di un'altro medicinale per contenere gli effetti dei lacrimogeni.

Il comandante della stazione dei carabinieri di Susa, Stefano Mazzanti, attende i manifestanti poco oltre il ponticello sul torrente Clarea, dove inizia la zona rossa. L'area che la nuova ordinanza prefettizia vieta al transito eccetto per i proprietari dei terreni. Quella che questo pugno di amministratori ha deciso di violare incurante dell'anatema del ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi: «Un gesto simbolico, in sé lecito, potrebbe essere letto come una legittimazione dei violenti, quindi un errore».

Bellone non ci sta: «Qui sia

mo tutti pacifici». Lei è uno dei quattro sindaci eletti dal movimento No Tav senza accordi con il Pd in Bassa Valsusa. Qui l'intesa tra i Democratici e le liste civiche ha permesso di conquista-

re quasi tutte le amministrazioni comunali a parte Condove, Susa e Valgioie (centrodestra). Ieri però i sindaci No Tav non si sono presentati, vuoi per altri impegni istituzionali vuoi per

ché l'adesione non è stata discussa a livello di amministratori. «Dire che i sindaci valsusini hanno violato la zona rossa mi pare esagerato vista la bassa partecipazione», spiega Antonio

Un punto di vista personale che non scalfisce la determinazione dei comitati che domani sera hanno organizzato una fiaccolata a Susa e sabato torneranno sui sentieri di Chiomonte con

LA STAVRA PAC. 8
LVM 22/07

nio Ferrentino, primo cittadino di Sant'Antonino di Susa, in prima linea nel 2005 e ora critico. Aggiunge: «Non contiamo più nulla, siamo marginali alle scelte dei comitati».

Comitati al lavoro “Sabato la marcia della verità”

E gli amministratori sembrano sempre più lontani dalle iniziative di lotta volute dai movimenti

di MAURIZIO TROPEANO

In piccolo quella di ieri può essere considerata la prova generale della marcia popolare che i comitati hanno organizzato per sabato prossimo. Nel primo pomeriggio, nella piccola piazza del Comune di Giaglione ci sono un sindaco (Loredana Bellone) due assessori della Comunità montana, e consiglieri dei Comuni della bassa Valle.

Il senatore del M5S, Marco Scibona: Con loro il popolo No Tav: attivisti della Valsusa e ospiti del campeggiò del movimento di Venaus. Tutti in marcia: «Siamo qui, siamo pacifici andiamo a passeggiare nei boschi, credo che la libera circolazione sia un diritto anche se Susa è piena di sbirri e qui è altrettanto. Stiamo difendendo soltanto le nostre terre e una democrazia che non c'è», spiega il sindaco di San Didero.

È il giorno della protesta pacifica, dell'haka dei rugbi-

sti che giocano ospiti dei movimenti che «difendono la terra». Ma è il giorno dove lungo la strada delle Gallie si raccogliono i resti dei candelotti di lacrimogeni sparati venerdì notte negli scontri. Il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, su Twitter, attacca: «La Tav è un simbolo per questi delinquenti. La Valsusa non gli interessa. Infatti tra gli arrestati non ce n'è nemmeno uno della Valle».

Manifestanti e amministratori scaricano i bossoli vuoti davanti al comandante della stazione di Susa, Stefano Mazzanti, che li aspetta davanti al varco 8bis dopo averli avvisati dei rischi che corrono violando la zona rossa. Nicoletta Dosio, una delle leader della protesta, gli grida in faccia: «Denunceremo alla magistratura le violenze subite dalla nostra compagna

candidato comune di Pd e Pdl) e Rivalta. E l'anno prossimo proveranno a fare da soli. Ai loro fianco ci sarà il Movimento 5 Stelle. Il senatore Marco Scibona, ieri in marcia nella zona rossa, spiega: «Il nostro obiettivo è di eleggere in ogni amministrazione rappresentati del movimento No Tav. Se ci sono le liste civiche senza partiti bene, altriimenti ci saranno le liste pentastellate».

Marta lì dentro. Non la passeggiare liscia».

La tensione è ancora alta. Partono slogan e insulti, si battono le reti con le pietre. Ma tutto fila via senza incidenti. Domani sera la protesta si trasferisce a Susa. I comitati stanno lavorando per portare al prossimo corteo una nutrita delegazione di sindaci, Antonio Ferrentino, sindaco di Sant'Antonino di Susa, par-

la di un ruolo sempre «più marginale degli amministratori nei confronti dei comitati». Dal 2005, però, molte cose sono cambiate e i comitati hanno iniziato a non delegare più ai partiti. Nel 2009 le liste civiche No Tav hanno eletto 4 sindaci e in alleanza con il Pd hanno conquistato quasi tutte le amministrazioni della Bassa Valle. Poi hanno vinto ad Avigliana (sconfiggendo un

LA STAMPA
PAG. S3
VNM 22/07

Settimana ad alta tensione

Dal tribunale al prossimo corteo

Gli appuntamenti

■ Questa mattina si svolgerà l'udienza di convalida dei sette attivisti No Tav provenienti da varie località italiane fermati durante gli scontri di venerdì notte. Domani sera a Susa i comitati hanno organizzato un presidio di solidarietà e nel corteo di ieri è risuonato più volte lo slogan liberi tutti. A Venaus,

intanto, prosegue l'attività del campeggio di protesta. Sabato, infine, il movimento No Tav ha annunciato una marcia di protesta popolare con partenza dal campo sportivo di Giaglione in direzione del cantiere Tav di Chiomonte. I comitati stanno lavorando per portare tanta gente alla protesta annunciata come pacifica.

Gli assalti vissuti dalla parte degli operai: "Il vero rischio è dover uscire sul piazzale"

Paolo Griseri

"Noi, nella galleria a scavare mentre volano razzi e bengala"

VENERDÌ notte, mentre volavano sassi e bengala, hanno continuato a lavorare in fondo alla galleria come appartenessero a un altro mondo. Un mondo parallelo sempre più lontano dall'imbocco del tunnel teatro della guerriglia dell'alà dura dei No Tav. I sei operai che scavano alla Maddalena sono ormai duecento metri sotto terra. Vincenzo, 66 anni e tre figli, è uno di loro. Che cosa avete sentito venerdì notte?

«Sentivamo delle esplosioni, vivevano dei bagliori all'imbocco della galleria. Abbiamo continuato. Siamo ormai vicini ai 190 metri. Si sentivano dei colpi in lontananza e sapevamo che non potevamo uscire per non correre rischi».

Conosce lavoratori queste notti? «Un po' di preoccupazione c'è. Anche se ci hanno dato un interruttore per spegnere l'impianto di aera- zione quando scoppiano gli incidenti, così evitiamo che il fumo dei bengala venga aspirato da fuori e invada la galleria. Ma l'attacco di maggio è stato il peggiore».

Che cosa ricorda? «Quando gli assalti sono previsti,

«Ci hanno dato un interruttore per spegnere l'impianto di aerazione per evitare i fuochi».

Due razzi mi hanno sfiorato proprio mentre mi avvicinavo al compressore che è andato a fuoco». Un lavoro rischioso, non ha cercato alternative? «E tanti anni che lavoro nelle gallerie. Anche i vigili del fuoco rischiano ma uno deve lavorare no? Ho tre figli da mantenere».

In Tav dicono che non tutti i lavoratori sono uguali. Che cosa risponde?

«Che per i vegetariani tutti i macellaio sono assassini. Hanno torto i vegetariani? Chilosà. Manelli frattempo che facciamo, aboliamo le macellerie?

«Finora di amianto non ne abbiamo trovato. Sono altre le gallerie in valle dove si scava nell'ambiente ma nessuno per riconoscere le rocce amiantifere e naturalmente ci stiamo attenti anche noi. Nessuno vuole morire per duemila euro al mese. Ho lavorato in valle anche alla galleria del Pont Ventoux, un'opera molto più grande che non ha suscitato tutto 'sto putiferio».

Lei è favorevole o contrario alla nuova ferrovia per il Lione?

«Io penso ai miei figli. Un giorno il petrolio finirà e il treno sarà il modo più ecologico per spostarsi. Di notte sento i vagoni fischiare giù dalla discesa di Chiomonte per la pendenza. Se facciamo una nuova ferrovia senza quella pendenza forse domani servirà a tutti».

Quando i No Tav arrivano vicino ai cantieri vi gridano contro e vi insultano. Lei come si sente in quei momenti? «Io mi comporto come un arbitro di calcio: ti danno del comunito ma tu non devi reagire. Faparte del tuo mestiere».

RIPRODUZIONE RISERVATA

DIREZIONE PAG 22/07

Sindaci No Tav e grillini violano la Zona Rossa

Roma I sindaci No Tav violano la zona rossa: «Vogliamo riprenderci le nostre terre». Dopo gli scontri la violenza al cantiere di Chiomonte è stato teatro di un'anuova protesta, questa volta fortunatamente del tutto pacifica, da parte degli amministratori della Val di Susa. Un centinaio di persone tra le quali il primo cittadino di San Didero, Loreto Bellonee e Marco Scibona, senatore del Movimento 5 stelle. Obiettivo dei manifestanti poi raggiunto era quello di entrare nella zona rossa, un'area definita come *off limits* da un ordinanza della Prefettura tra la Valle Clarea e le recinzioni del cantiere. Un atto simbolico dunque per protestare contro una decisione giudicata illegittima dagli amministratori locali. Prima la marcia poi la discussione con le forze dell'ordine che alla fine hanno lasciato passare tutti, ribadendo però che stava violando un provvedimento delle autorità. I manifestanti sono accalcati intorno all'altare del cantiere, scandendo slogan. «Sono al fianco di chi protesta - dice Scibona di M5S - Le ordinanze basano su presupposti illegittimi e scavalcano il potere sovrano del Parlamento». «Riteniamo inaccettabile».

Antagonisti contro i pm combattenti». I sindacati di polizia: è l'anticamera del terrorismo

strizioni a muoversi sul nostro territorio», spiega Luana Garofalo, consigliera di minoranza a Bussolengo. Quella di ieri è stata una protesta pacifica ma molti, soprattutto tra le forze dell'ordine, ritengono che alcuni politici, locali tra i sindacati e pure nazionali in particolare nel M5S, facciano in qualche modo da sponda a proteste che ormai stanno diventando sempre più aggressive e violente. È proprio sugli scontri

di due notti fa non si placano le polemiche. Da un lato le forze dell'ordine che sono in prima linea e chiedono un intervento più fermo da parte della polizia. La denuncia del sindacato di polizia è stata chiara: oramai in Val di Susa sono arrivati i professionisti della protesta violenta e per il momento la politica sembra intenzionata soltanto a guardare. Luca Pantanella, vicesegretario nazionale del sindacato di polizia Ugl, ri-

lancia le preoccupazioni già espresse dal Siap. «Chiediamo una forte reazione dello Stato - dice Pantanella - Siamo all'anticamera del terrorismo che vorrebbe anche il coinvolgimento di parte della popolazione con lo scopo di rivelarsi ad ogni regola e liberare il territorio con la violenza». Pantanella promette che il sindacato metterà i propri legali a disposizione dei poliziotti accusati di aver palpeggiato l'attivista Marta Camposana durante il suo arresto che poi lì ha pubblicamente denunciato. Dai No Tav s'è levato un'accusa contro le forze dell'ordine e pariano di «violenza preordinata» da parte della polizia contro i manifestanti. In particolare il movimento punta l'attenzione sulla presenza dei due magistrati altrui, quando si sono consumati gli scontri. Il fatto che Andrea Padalino e Antonio Rinaudo fossero lì nell'annottare il 19 e il 20 luglio diventa sui *social network* e siti web la prova che si tratta di «magistrati combattenti e non imparziali». I due pm si occupano di No Tav da qualche mese e volevano vedere con i propri occhi che cosa succede intorno ai cantieri, come evolve la protesta. Ma per il momento, scrivono *online* i dissidenti, «non sono il massimo quanto a verifica puntuale ed imparziale delle violazioni di legge».

FA

Guerriglia in Val di Susa Manette per sette No Tav

Assalto al cantiere con molotov, mazze e pietre

DI LORENZO GALLIANI

«È ormai chiaro che la Val di Susa è considerata una palestra per violenti di tutta Europa». Nelle parole di Pietro Di Lorenzo, segretario provinciale del sindacato di polizia Sipap, lo scontro per l'ennesima notte di guerriglia nel cantiere dell'alta velocità di Chiomonte (Torino). Il lancio alla fine parla di quindici feriti tra le forze dell'ordine, sette manifestanti arrestati due denunciati. Turiniani vicini spiegano gli inquirenti, aformazioni anarchiche e centri sociali. I disordini scoppiano nella tarda serata di venerdì: nel campo sportivo di Giaglione si radunano 250 attivisti, 200 dei quali a volto coperto. Nell'arsenale dei violenti, recuperato al termine degli scontri, ci sono molotov fumogeni, razzi da segnalazione, fionde, mazze, un ascia, maschere antigas, cappucci, sacchetti di pietre. L'ora e mezza di follia inizia verso mezzanotte, quando un gruppo di manifestanti incendia alcuni portoni imbevuti di benzina sull'autostrada A32, all'imbocco della Galleria Giaglione. Da lì, poco dopo, parte il fittissimo lancio di pietre contro gli agenti, già impegnati per contenere il grosso dei No Tav, intenziona-

to a violare le recinzioni del cantiere. L'assalto fallisce, e gli attivisti - disorientati dalle azioni di alleggerimento delle forze dell'ordine a suon di idranti e lacrimogeni - fuggono per disperdersi nella boscaglia. Assistono al blitz i pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, titolari di inchieste sui tentativi di occupazione dell'opera. Sette le persone arrestate, tra i 18 e i 56 anni, arrivati in Val di Susa da mezza Italia: Trento, Roma, Milano, Potenza, Napoli, Genova.

Tra le forze dell'ordine 15 feriti
Il movimento raccoglie attivisti anche da Grecia e Turchia
Alfano: «Lo Stato non si ferma»

novembre. Denunciati un 17enne di Milano e una 33enne di Pisa, che - a poche ore dagli scontri - ha lanciato accuse pesanti contro le forze di polizia: «Mi hanno mangiata - ha detto - buttato a terra e sputato addosso». E mentre il movimento dei No Tav conta tra le proprie fila 63 feriti («Non solo andati in ospedale solo per paura di essere denunciati»), cresce in modo impe-

tuoso lo sdegno per l'assalto al cantiere. Hanno infatti bisogno di cure un funzionario della Questura, uno dei reparto mobile di Torino, che ha subito la lussazione della spalla destra, e altri tredici fra carabinieri, esercito e Digos. La manifestazione si spegne, ma cresce la preoccupazione per un movimento di violenza che aumenta di forza, coinvolgendo numerose «teste calde» provenienti da Francia, Spagna, Turchia e Grecia. Personaggi che appartengono a movimenti e ideologie diverse - fanno notare gli investigatori - arrivati però dalla campagna di opposizione alla Tav, e dall'irrefrenabile impulso di spacciare tutto.

«Lo Stato non si ferma e non consente alcuna forma di intimidazione», scrive il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Nessuna forma di violenza può essere accettata e tollerata in una società democratica», aggiunge il sindaco di Torino Piero Fassino, mentre il governatore Roberto Cota rilancia: «L'antidoto contro certi vili attacchi è soprattutto andare avanti spudoratamente con i lavori». Che, nonostante il caos, non si sono fermati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PDG. 12
004
21/07

Tav, sindaci in campo dopo la guerriglia

Oggi la manifestazione contro l'estensione della "zona rossa". Ma qualcuno frena: meglio sfidarsi

**MASSIMO NUMA
ANDREA ROSSI
INVIAI A CHIOMONTE**

Gli operai e i tecnici che erano all'interno del tunnel geognostico della Tav non si sono accorti di nulla. Lo scavo non ha subito interruzioni e la profondità ha raggiunto quota 184 metri. Fuori, l'altra notte, c'è stata «guerriglia», come la definiscono i pm torinesi Andrea Padalino e Antonio Rinaudo. Ma oggi, sul cantiere Tav di Chiomonte, mareranno sindaci, assessori e consiglieri comunali della Valsusa contrari all'alta velocità. Dopo gli scontri il movimento prova a fare quadrato: gli amministratori valsesiani sfidano le ordinanze del prefetto di Torino che ha allargato la «zona rossa» intorno al cantiere. Cammineranno «pacificamente, come abbiamo sempre fatto» - tra i boschi dove l'altra notte piovevano bengala, molotov e lacrimogeni, fino alle reti del cantiere, zona vietata e perciò presidiata in forze. «Un'ordinanza è un provvedimento d'urgenza, non può durare due anni ed essere reiterata per venti volte», spiega Loredana Bellone, sindaco di San Didero, uno dei comuni della bassa Valsusa.

Sì faranno accompagnare dai proprietari dei terreni accanto all'area degli scavi, come il senatore del Movimento 5 Stelle Marco Scibona. Dicono di voler affermare un principio: «Continuano a dirci che la militarizzazione della valle è una storia. Ma qui a ogni rotonda c'è un posto di blocco, la libertà di movimento non esiste».

Stride il silenzio di molti leader storici del movimento, a cominciare da Alberto Perino. E qualcosa sembra non tornare anche tra i sindaci: dopo gli scontri dell'altra notte, molti meditano di sfidarsi e disertare la marcia. Qualcuno ha già fatto sapere che non ci sarà, ma rivendica le ragioni della protesta, che suona come un guantito di sfida al governo. «Di violenza, in questi anni, ne abbiamo vista moltissima», dice Nilo Durbiano, sindaco di Venas. «E ne abbiamo subita molta, noi sindaci: violenza istituzionale, prevaricazione da parte dello Stato».

La violenza, quella vera però, l'altra notte ha incendiato i boschi intorno al cantiere. Dieci minuti dopo la mezzanotte 300 attivisti No Tav, i più a volto coperto, maschere antigas, armati di bombe molotov, poi lanciate nei boschi che circondano il cantiere, hanno cercato di forzare i

ne, un minorenne di Milano, Mattia M., e l'autonoma di Pisa Marta Camposano, denunciata a piede libero. «Mi hanno insultata e toccata, mi hanno spacciato un labbro con un manganello

Scontri duri. Prima un lancio

di pietre, bengala, razzi. Trajet-

La versione degli attivisti:

- «Ci hanno teso un agguato tra i boschi, stretti in un imbuto»
- La denuncia della Digos
- «Hanno attaccato subito con pietre e molotov»

e hanno aspettato quattro ore per portarmi in ospedale», dirà una volta rilasciata.

Le accuse contestate ai fermati sono resistenza, possesso di armi da guerra, lesioni, per-

sino l'aggravante di «valersi di un minore per compiere reati passibili di arresto», e l'aggravante di avere agito in più di dieci persone e la detenzione di «strumenti atti a offendere» e le tecniche di «travisamento». Sintesi del capo della Digos di Torino, Giuseppe Petronzi: «Hanno attaccato subito, con pietre e molotov, nulla che somigli a una legittima espressione di protesta o di dissenso». Il movimento conta 63 feriti, tutti fotografati per mostrare le lesioni, e denuncia la nuova strategia delle forze dell'ordine: «Ci hanno teso un agguato tra i boschi, stretti in un imbuto. Non avevamo scel-

«Fermati nel bosco»

Ieri polizia, Finanza (capitano Marco Salvagno) e carabinieri hanno tenuto una conferenza stampa congiunta in cui hanno mostrato il video degli incidenti le foto delle armi recuperate dopo. Il capitano Stefano Mazzanti ha spiegato come sono stati fermati gli antagonisti, sorpresi con un minorenne, aggiungendo così alle accuse un'aggravante ulteriore, cioè «di essersi avvalsi di un minore» per commettere reati passibili di arresto.

UN STAMPA PG. 1
DOM 21/07

Attivisti No Tav da tutt'Europa a Chiomonte

Nessun valsusino fra gli 11 arrestati l'altra notte
«E' il segno della globalizzazione del conflitto»

MASSIMO NUMA

Neanche un attivista della Val Susa. E poi, spiega il capo della Digos, Giuseppe Petronzi, nei boschi della Clarea anche decine di estremisti stranieri, reduci dalle zone di conflitto.

Greci, turchi e francesi

«La presenza di attivisti stranieri, greci, turchi, francesi è il segno della globalizzazione del conflitto che tenta di coniugare le varie vertenze in una sola», spiega Petronzi. Chiude

**Contestato il possesso
di armi da guerra**
**I pm al fianco
delle forze dell'ordine**

Rosanna Lavezzaro, dirigente dell'Ufficio stranieri: «Gli estremisti stranieri allontanati dalla Val Susa con il foglio di via hanno fatto tutti ricorso ma l'autorità giudiziaria li ha respinti tutti».

Neppure un valsusino

Gli undici arrestati e denunciati durante gli scontri dell'altra notte a Chiomonte sono Luke Molina, 28 anni, Trento, anarco-insurrezio-

**3
molotov**

Esplode negli scontri,
sequestrate anche
maschere anti-gas, asce,
spranghe, cesoie
e coltelli

**400
uomini**

Le forze dell'ordine
messe in campo
l'altra sera
a difesa del cantiere

**300
antagonisti**

Hanno accusato
polizia e carabinieri
di aver preparato
una trappola

nalista, guidato dal leader Massimo Passamani, ben conosciuto in Val Susa; l'autonomo romano Mathias Moretti, 28 anni; il fondatore del centro sociale Acrobax di Roma (due anni fa era finito in cella un altro militante Acrobax), Piero Rossi, 56 anni; l'anarco-insurrezionalista di Potenza Marcello Botte, 26 anni; Gabriele Tomasi, 29 anni, Milano, anarchico; Ennio Edoardo Donato, 29 anni, figlio del presidente del Tribunale di Asti, autonomo di Askatasuna e frequentatore dei circoli antagonisti di Ivrea. Tutti presi dalla polizia. Poi l'autonomo milanese Alberto De Stefanis, catturato dai carabinieri assieme a un autonomo minorenne di Milano, Mattia M. Denunciata a piede libero anche l'autonoma di Pisa Marta Camposano, sorpresa dalla polizia al centro della fase più calda degli incidenti.

I pm: «Guerriglia»

Il capo di imputazione degli arresti occupa quasi due pagine: «... Con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso... dopo essersi radunati in postazioni prestabilite, indossando abbigliamento di colore scuro per rendersi meno visibili, travisati con masche-

LA STAMPA
PAG. 46
DOM 21/07

re antigas, caschi e foulard che occultavano il viso avanzando protetti da scudi bianchi e divisi in piccoli gruppi che si disperdevano nelle aree circostanti il cantiere... con metodologia da guerriglia incendiavano coperoni e altro materiale all'interno della galleria Giaglione dell'autostrada A32 direzione Nord... altri gruppi lanciavano e comunque utilizzavano pietre, bottiglie molotov, bengala, razzi di segnalazione, artifici pirotecnicci resi più offensivi dall'impiego di tubi... sì da rendere il lancio più potente e creare pericolo per le persone, con l'aggravante dell'essere stata la violenza e la minaccia commessa da più di dieci persone».

«Armi da guerra»

Verrà inoltre contestato, a proposito delle molotov sequestrate dopo gli incidenti, anche il reato di possesso di «arma da guerra». Quasi tutti i fermati hanno precedenti di polizia per reati connessi all'attività politica e alcuni non sono «turisti per

Chiomonte, oggi in marcia gli amministratori ‘No Tav’ dopo la notte di guerriglia

E' APPENA finita la notte di scontri intorno al cantiere di Chiomonte che già il pensiero va al prossimo appuntamento di lotta organizzato dal movimento No Tav. Oggi pomeriggio, quando un gruppo di amministratori locali, qualche sindaco, ma soprattutto consiglieri comunali delle liste civiche, sfideranno la zona rossa e lo schieramento delle forze dell'ordine che, dopo l'assalto divenerdì notte, si preparano a fronteggiare un'altra giornata ad alta tensione. Il 15 luglio il prefetto di Torino Alberto Di Pace ha infatti firmato una nuova ordinanza che vieta il passaggio in tutta la zona intorno al cantiere, dal lato di Chiomonte e da quello di Giaglione dove il transito è vietato all'altezza del ponte sul torrente Clarea, a qualche decina di metri dalle recinzioni che proteggono il cantiere dell'alta velocità. Gli amministratori proveranno ad arrivare al ponte.

Sarà una sorta di provagenerale della settimana di appuntamenti al campeggio di Venaus, quartier generale dal quale si muovono tutte le azioni di prote-

sta. Fino alla giornata da bollino rosso: sabato quando il movimento ha convocato «la grande marcia popolare da Giaglione a Chiomonte». Il pensiero va al 3 luglio del 2011 quando migliaia di persone manifestarono pacificamente fino ai cancelli del cantiere, mentre alcune centinaia di attivisti scatenavano la guerriglia nei boschi. A fine giornata si contarono decine di feriti tra le forze dell'ordine e tra i manifestanti.

Ed è proprio guardando ai prossimi giorni, che istituzioni e mondo della politica lanciano l'allarme per quella che Giuseppe Petronzi, capo della Digos di Torino, ha chiamato, dopo la notte scorsa, «violenza allo stato puro, con caratteristiche difficilmente associabili a una manifestazione».

Secondo il presidente della Regione Roberto Cota «bisognastigmatizzare con decisione questi episodi di violenza. La priorità è tenere in sicurezza il cantiere - sottolinea il governatore - ma l'antidoto contro questi vili attacchi è soprattutto andare avanti in fretta con i lavori». Il sindaco di Torino Piero Fassino parla di «un'aggressione preordinata che nessuna ragione politica può giustificare. In una società democratica non può essere accettata e tollerata nessuna forma di violenza. Faccio appello al governo perché rimanga alta l'attenzione».

«Questa notte la Valsusa è stata svenduta ai peggiori antagonisti d'europa - afferma Stefano Esposto del Pd - serve il pugno duro contro chi è stato fermato e biso-

gna "decapitare" i mandanti politici di queste azioni e le organizzazioni che li sostengono». Gli fa eco il portavoce regionale di Fratelli d'Italia, Agostino Chiglia: «È stata l'ennesima notte di guerra, basta agenti bersaglio, basta le "manifestazioni di democratico dissenso" che prevedono molo-

to, bombe carta e mortai e vogliono violare la "zona rossa": proponiamo - annuncia Ghiglia - una legge speciale per inasprire le pene». Anche il deputato di Scelta civica Paolo Vitelli chiede allo stato «una risposta ferma. Ne va della nostra democrazia - aggiunge - bersaglio di logiche anarchi-

che e violente di questi gruppi di facinorosi». Osvaldo Napoli del Pdl parla di «un attacco terroristico» mentre per Silvio Viale dei Radicali «qualunque opinione sulla Tav non giustifica questa strategia che cerca il morto».

(mc. g.)

I consiglieri delle liste civiche sfilano contro un divieto del prefetto
Il capo della Digos sugli scontri: "Furia allo stato puro"

REPUBBLICA PAGAT
DANZI/02

Notte di scontri in Val di Susa minacce sul web ai magistrati

Lapolizia: "Violenza pura". I manifestanti: insultati e picchiati

MEO PONTE

CHIOMONTE — I No Tav compaiono dal bosco. Le prime file si riparano con scudi improvvisati, gli altri dietro urlano i soliti slogan. Dal buio partono i primi razzi seguiti da pietre e poi da una molotov che s'incendia a pochi metri dai plotoni della polizia. Pare il solito copione delle notti al cantiere di Chiomonte: gente a scherata con caschi e maschere antigas, bombe carta, sassi e bastoni. Venerdì notte però accade qualcosa di diverso. Carabinieri e polizia sono fuori dalla recinzione, questa volta. Si sono attestati al ponte della Clarea, non più marionette chiuse in un fortino da colpire da lontano con i fumetti, ma una falange in grado di reagire.

re. E che reagisce quando i sassi diventano gragnola e troppe bottiglie incendiarie arrivano dagli alberi. I manipoli No Tav, colti di sorpresa, fuggono. Carabinieri e polizia ne acciappano una decina, smettono l'inseguimento solo quando i fuggiaschi corrono per-

colosamente sullo scosceso pendio che porta a Giaglione per evitare che qualcosa cada di sotto.

È la prima volta che la solita «passeggiata alle reti» dei gruppi più oltranzisti dei No Tav finisce in una simile rottura. Lo si capisce anche dall'assemblea che ieri il

movimento organizza a Susa e dove si accusa la polizia di «caccia all'uomo», di violenze ingiustificate che hanno causato 63 feriti. Conferenza alla quale Marta Camposana, arrivata da Pisa e tra i tre denunciati a piede libero, accusadi essere stata non solo pic-

chiata, ma anche «toccata nelle parti intime».

La realtà è diversa. L'attacco di ieri sera era stato preparato con cura ed è l'ultimo atto di una escalation che cerca di arginare l'emorragia del movimento. Sui siti No Tav da giorni si legge che «oc-

corre rendere la valle ingovernabile», in rapida successione gruppetti oltranzisti hanno occupato l'hotel Napoleon che ha l'unica colpa di ospitare polizia e carabinieri e incendiato il mezzo di una ditta che lavora nel cantiere. Venerdì all'udienza per gli scontri del 3 luglio 2012 Paolo Maurizio Ferrari, già irriducibile delle Br, e Antonio Ginetti, un ex di Prima Linea, avevano letto un comunicato con cui disconoscevano l'autorità del tribunale ed erano stati espulsi dall'aula con Tobia Imperato, un nome noto dell'antagonismo torinese.

«Venerdì notte è stata violenza allo stato puro» dice il dirigente della Digos Giuseppe Petronzi. I filmati confermano. Circa 250 No Tav, in maggioranza stranieri o arrivati da altre parti d'Italia, partono da Venasù, si congiungono con altri 350 che si sono radunati a Giaglione. Attraverso i boschi raggiungono il cantiere e si dividono in gruppi. Uno incendia copertoni e masserie sull'autostrada, che viene bloccata, gli altri aggrediscono il cantiere da diverse direzioni. Si trovano però di fronte i plotoni della polizia, non più chiusi nella recinzione, maliberti di agire. Enel cantiere ci sono anche due magistrati, i pm Anto-

nio Rinaudo e Andrea Padalino a cui il capo Giancarlo Caselli ha affidato le inchieste riguardanti i reati commessi per l'Altavelocità. «Volevamo vedere con i nostri occhi che cosa succede la notte in Val Susa», spiegano, mentre sui siti del movimento le minacce contro di loro si sprecano. Sedici agenti vengono feriti prima che tutto si conclude. Alla fine la polizia arresta sei persone, tra cui Ennio Edoardo Donato, figlio del presidente del Tribunale di Asti, e i carabinieri altri due, uno dei quali minorenne. Due sono le denunce a piede libero.

Il mondo politico reagisce indignato e i ministri Maurizio Lupi e Angelino Alfano ribadiscono: «Lo Stato non si ferma e non si lascia intimidire».

**Sette arresti, colpiti quindici agenti
L'attivista: "Tenuta e toccata nelle parti intime"**

**I due pm assistono alla guerriglia:
"Vogliamo capire con i nostri occhi che cosa succede"**

REPVBBICA

AG. 12
DOM 21/07

Arrestati 7 No Tav durante la battaglia

Nuovo assalto al cantiere, ma questa volta gli antagonisti sono caduti in trappola

SIMONA LORENZETTI

Sono partiti da Venaus e hanno raggiunto il campo sportivo di Giaglione. Da lì sono partiti alla volta del cantiere della Tav. Si sono cambiati gli abiti nella boscaglia, indossando felpe e cappucci scuri, maschere antigas. Hanno tirato fuori dai nascondigli gli scudi, le molotov, pietre accatastate per l'occasione, fuochi d'artificio, Bengala e petardi. Ma questa volta al cantiere non sono arrivati. Da giorni la questura di Torino stava monitorando la situazione ed è per questo che i reparti mobili di polizia, carabinieri e guardia di finanza erano lì ad attenderli. Pronti ad accoglierli.

Assalto premeditato

L'esercito No Tav, circa 300 uomini determinati, sono partiti da Giaglione compatte, poi si sono divisi in gruppi nel tentativo di accerchiare il cantiere e colpire su più fronti. Poco prima della mezzanotte la tensione ha cominciato a salire: alcuni coper Toni sono stati incendiati sull'autostrada all'altezza della galleria Giaglione, la A 32 è stata chiusa. Risalendo i sentieri delle Gorce un gruppo di contestatori si è trovato faccia a faccia con le forze dell'ordine all'altezza del ponte della Clarea. Avevano scudi bianchi, dietro ai quali nasconderi occhi e armi. Un paio di esplosione di bombe carta in sequenza hanno rimbombato in tutta la valle ed è stato l'inizio della guerra. «Ci siamo trovati di fronte a un'azione di pura violenza», ha raccontato poi il capo della Digos, Giuseppe Petronzi, che insieme alla dottoressa Rosanna Lavezza-ro, ha coordinato l'operazione di venerdì

notte. Al loro fianco, per la prima volta spettatori di un attacco premeditato e paramilitare, i due magistrati, Antonio Rinaudo e Andrea Padalino, che invece coordinano le decine di inchieste che hanno come protagonisti i No Tav.

Il faccia a faccia

I No Tav hanno cambiato strategia, ma anche le forze dell'ordine lo hanno fatto. E venerdì sera in questo gioco a scacchi lungo i sentieri della Val di Susa è stato lo Stato a vincere anche se non in maniera indolore. Quando i No Tav hanno attaccato con tutta la loro potenza di bombe carta,

molotov e pietre, la polizia ha risposto. Adottando a sua volta una strategia che ha mirato a chiudere a tenaglia i manifestanti. E ciò è avvenuto sia sul fronte dei sentieri della galleria Giaglione, sia sul fronte del museo archeologico e infine del ponte Clarea. Un'operazione chirurgica che ha portato al fermo di alcuni manifestanti, ma che non è stata del tutto indolore: quindici gli agenti feriti in questa battaglia notturna.

Arresti e denunce

Sette le persone finite in manette e altre due denunciate, una ragazza di 23 anni di Pisa e un ragazzino di 17 anni. Gli arrestati sono personaggi noti dalle forze dell'ordine e anche abituali frequentatori della Val di Susa. C'è Molina Luke, 23, anarchico insurrezionalista di Trento; Matthias Moretti, 27 anni, e Piero Rossi, 56 anni, romani del centro sociale Acrobax; Gabriele Tomasi, 18 anni di Milano, già in prima linea nel luglio del 2012 in una manifestazione contro il treno delle scorie nucleari; Marcello Botte, 24 anni di Potenza, anarchico; Alberto De Stefanis, 28 anni di Genova, autonomo. Infine Ennio Edoardo Donato, 29 anni, del centro sociale Aska-tasuna oltre che figlio di un giudice del tribunale fallimentare, il quale è stato presidente del collegio che sentenziò il fallimento della Italcoge, una delle aziende che hanno lavorato al cantiere della Tav e oggetto di attentati da parte di alcuni attivisti. Diversi i reati contestati, si va dalla resistenza e violenza a pubblico ufficiale, alle lesioni, possesso di armi da guerra, attentato alla sicurezza dei trasporti, interruzione di pubblico servizio e via dicendo.

Guerriglieri a tempo perso

Il nucleo centrale che coordina il tutto resta radicato in valle di Susa, ma è sempre più evidente come questi azioni di guerriglia vedano la partecipazione di antagonisti provenienti da tutta Italia e anche dal resto d'Europa. La battaglia della Tav è diventata una battaglia globale alla quale prendono parte personaggi provenienti anche dalla Grecia e dalla Turchia, dalla Francia. Il No alla Tav rappresenta quindi un campagna attrattiva che spinge alla mutua solidarietà tra antagonisti di diversi territori, benché non sempre si tratta di gruppi omologati dai punti di vista ideologico.

IL GIORNALE
del PIEMONTE
PAG. 3

DOM. 21/07

Arresti e feriti Notte di guerriglia al cantiere Tav

Fiamme sulla A32
Autostrada chiusa
Anche i pm al fianco
delle forze dell'ordine

MASSIMO NUMA

L'attacco è arrivato 10 minuti dopo la mezzanotte, rispettando gli annunci degli ultimi giorni. Un poliziotto è rimasto ferito quasi subito, ma la reazione delle forze dell'ordine è stata forte. C'erano oltre 400 uomini in campo ad evitare che la protesta raggiungesse le reti, che colpisce il cantiere come avvenuto in passato. Questa volta l'azione è stata respinta. Poliziotti e carabinieri hanno fermato poco dopo dopo la mezza due attivisti incappucciati. Li hanno portati nel cantiere, dove a fianco delle forze dell'ordine questa volta c'erano anche i pm Andrea Padalino e Antonio Rinaudo: un segnale forte della magistratura.

È stato chiaro da subito, da quando - erano le 21 circa - trecento uomini, soprattutto incappucciati, si sono radunati vicino al cantiere, che quella di questa notte non sarebbe stata una protesta dei No Tav pacifi-

LA STAMPA

PAG. 68

SAB 20/07

ci ma un attacco delle frange violente, quelle che lanciano ordigni e bengala ad altezza d'uomo e colpiscono dai boschi con azioni di guerriglia. L'attacco ha preso di mira anche l'autostrada A32, poi chiusa per un incendio nella galleria Giaglione. E gli scontri sono andati avanti per buona parte della notte, ma gli uomini schierati a difesa del

cantiere hanno respinto gli attacchi sul ponte del Clarea.

Un'azione annunciata, follemente annunciata, come sottolinea il senatore del Pd, Stefano Espósito: «Trovo scandaloso che chi ha annunciato pubblicamente questo ennesimo atto di violenza continui a essere a piede libero, questi delinquenti vanno fermati».

TORINO-LIONE Ieri sera un nuovo assalto alle reti

Tensione in Valsusa E i sindaci vogliono violare la zona rossa

*Da Venaus i No Tav preparano un'estate di lotta
Proteste anche al processo per gli scontri del 2011*

→ Passeggiate notturne, marce popolari e ora anche l'invasione dei sindaci ribelli. Non si fermano le iniziative dei No Tav in questa estate fredda dal punto di vista meteo ma che da quello dell'ordine pubblico si sta invece riscaldando velocemente.

In ordine strettamente cronologico, dopo l'irruzione all'hotel Napoleon di Susa di giovedì, ieri sera è stato il momento della "passeggiata notturna" alle reti del cantiere. Alcune centinaia di manifestanti, 500 secondo i siti No Tav, si sono ritrovati alle 21 al campo sportivo di Giaglione e da lì si sono mossi verso le reti di Chiomonte, dove ad attenderli hanno trovato un ingente dispositivo di polizia e carabinieri posti a difesa del cantiere. Le forze dell'ordine si sono schierate già nei boschi, al ponte Clarea, dove hanno bloccato un troncone del corteo. Un secondo numeroso troncone, composto da persone vestite di nero e con caschi secondo la Questura, si è diretto verso il cantiere attraverso i sentieri di montagna. La manifestazione al momento di andare in stampa era ancora in corso e alta era la tensione tra le forze dell'ordine per la forte possibilità di ulteriori scontri simili a quelli che tante volte si sono ripetuti nell'ultimo anno, contraddistinti dall'utilizzo di sassi e bombe carta.

I controlli allestiti da polizia e carabinieri sulle strade valsusine nelle 48 ore precedenti la manifestazione hanno consentito di identificare 175 persone sospette, molte delle quali provenienti da altre città italiane e già note per aver preso parte ad altri disordini legati alla Torino-Lione. In particolare, due antagonisti sono risultati già colpiti da fogli di via mentre ad un'altra giovane attivista proveniente da Milano è stato notificato lo stesso provvedimento per reati commessi a maggio in occasione di manifestazioni legate all'esecuzione di alcuni sfratti a Torino. Quattordici persone, infine, sono invece state accompagnate in questura per ulteriori

accertamenti, in quanto state trovate in possesso di svariati capi di abbigliamento di colore nero, di passamontagna e maschere antigas da utilizzare durante eventuali scontri.

SINDACI CONTRO LA ZONA ROSSA

Polizia e carabinieri non avranno però il tempo di riposarsi. Un gruppo di amministratori della Valle di Susa vicini al movimento No Tav ha infatti annunciato l'intenzione di provare, domani, a varcare la cosiddetta "zona rossa", l'area vicina al cantiere di Chiomonte chiusa al passaggio da una ordinanza prefettizia. L'appuntamento è alle 14.30 a Giaglione. L'annuncio è stato dato ieri mattina in occasione del processo ai No Tav nell'aula bunker delle Vallette: «È un gesto simbolico - spiega Guido Fissore, consigliere comunale a Villarfocchiardo -

per rivendicare il diritto dei cittadini a circolare liberamente nella Valle. In passato c'erano già state ordinanze di questo tipo, ma non valevano più di qualche giorno. Questa prevede un blocco fino a ottobre, in una zona che è da sempre meta di escursioni e passeggiate di tanti valsusini».

Ultimo appuntamento in programma, sabato prossimo, è la cosiddetta marcia popolare. Anche in questo caso i manifestanti si ritroveranno a Giaglione, alle 14, e poi muoveranno attraverso i boschi con l'intenzione di raggiungere la recinzione del cantiere di Chiomonte. Questa è la manifestazione per la quale è prevista la partecipazione più numerosa anche se forse meno "pericolosa" in quanto ai giovani e agli anarchici che orbitano intorno al campeggio di Venaus molto probabilmente si uniranno anche famiglie e pensionati della Val di

Susa.

PROTESTA AL MAXI PROCESSO

La battaglia tra No Tav e forze dell'ordine intanto prosegue anche in tribunale. Ieri il numero della Digos torinese, Giuseppe Petronzi, ha testimoniato in occasione della nuova udienza del maxi processo ai No Tav per gli scontri dell'estate 2011. Sottoposto a un fuoco di fila di domande dagli avvocati della difesa, il dirigente ha spiegato cosa è avvenuto durante quei concitati momenti e ha giustificato l'operato delle forze dell'ordine. Durante l'udienza gli imputati hanno lasciato l'aula e inscenato una manifestazione di protesta di fronte al carcere per protesta contro il presidente che ha impedito la lettura di un comunicato in aula.

[cla.ne.]

CRONACA QUI
PAG. 17

SAB 20/07

SAB 20/03

“Mi hanno aggredito in corso Giulio Cesare perché sono cristiano”

«Tutto è cominciato perché non digiuno durante il Ramadan»
Indaga la Digos

«Mi hanno aggredito per le mie convinzioni religiose». La Digos di Torino ha aperto un'inchiesta sul racconto del rappresentante in Italia degli egiziani di religione copta. Il fatto è avvenuto l'altra sera, poco distante dall'ufficio di Sherif Azer, cittadino egiziano da tempo emigrato a Torino, nel primo tratto di corso Giulio Cesare.

«Stavo parlando con alcuni conoscenti della situazione in Egitto, dello scontro in atto tra i Fratelli Musulmani e i laici, quando si sono avvicinate due o tre persone che non conoscevo. «Sei un cattivo musulmano, non preghi, non vieni in moschea, così non va bene». Ho spiegato loro che sono sempre stato cristiano, che faccio parte della chiesa copta, assai diffusa in Egitto, e che rappresento i miei fratelli organizzando incontri, iniziative religiose e manifestazioni, come si può leggere nei siti web di cui mi occupo».

La storia sembrava finita lì, con questo scambio di battute, tutto sommato in un clima tutt'altro che teso. Ma, uscendo dall'ufficio e tornando a casa, Azer avrebbe visto un vicino di

casa scambiare poche parole con degli sconosciuti di origine nordafricana. «Ho sentito la parola «cristiano», dopo poco mi hanno avvicinato e infine aggredito». L'uomo racconta di avere riportato lesioni a una mano, all'addome e alla testa, gli operatori sanitari del 118 avrebbero riscontrato, per fortuna, ferite di poco conto. Sherif Azer ha dato l'allarme al 113 e due pattuglie sono intervenute, raccogliendo le prime testimonianze. Poi le indagini sono passate nelle mani della Digos. Nessuna valutazione dell'episodio, si cerca di ricostruire la presunta aggressione nei dettagli. Un testimone, che sarà sentito dalla polizia, avrebbe visto l'egiziano circondato e picchiato dagli sconosciuti. Molti gli aspetti da chiarire, mentre il consigliere di Fdi, Maurizio Marrone, denuncia il clima di intimidazione a Porta Palazzo, dove l'azione di imam integralisti sembrerebbe raccogliere nuovi seguaci, pronti a seguirli anche sulla strada dell'intolleranza.

L'esponente copto, in passato, non avrebbe mai ricevuto pressioni o minacce da parte degli islamici nel quartiere. L'episodio sarebbe dunque un fatto isolato. Da un punto di vista formale, mancherebbe ancora una denuncia, per ora contro ignoti, da parte della vittima, conosciuta anche per il suo lavoro, nel quartiere multietnico: «Ho avuto paura, temevo che mi volessero fare ancora più male». Una relazione è stata inviata alla procura.

(M.NUM.)

Insulti e botte a egiziano coopto perché non rispetta il Ramadan

«**M**I HANNO aggredito perché hanno capito che non ero musulmano, ma cristiano e non seguo il Ramadan». La denuncia arriva da Sherif Azer, 54 anni, italiano di origine egiziana, coordinatore nazionale dei cristiani copti. Secondo quanto ha raccontato alla polizia, un gruppo di almeno 10 persone lo avrebbe picchiato usando una grossa catena di metallo e coprendolo di calci

e pugni alla testa e al torace. È successo giovedì pomeriggio, intorno alle 17, in corso Brescia, vicino all'ufficio dove Azer lavora come imprenditore edile.

Quattro giovani, da lui identificati come egiziani tra i 20 e i 30 anni, si sono intromessi in una conversazione con un suo conoscente «e hanno cominciato ad insultarmi». Azer ha raccontato di essersi allontanato in un primo momento, ma di essere ritornato po-

co dopo per andare in un bar poco distante. Quando è uscito dal locale si è trovato di fronte gli individui con i quali aveva appena discusso che nel frattempo avevano chiamato rinforzi. La Digos, che indaga sul fatto, ritiene coerente la versione dell'uomo e sta cercando riscontri per identificare gli autori dell'aggressione.

(c. ro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RAG. VII 8AB 20/07

IL CASO Aggressione a sfondo religioso in corso Giulio

«Non fai il ramadan» Un cristiano pestato da dieci musulmani

*Colpito con una catena di ferro alla testa
Si salva rifugiandosi in una carrozzeria*

Claudio Neve

→ L'hanno aggredito in dieci e l'hanno picchiato selvaggiamente perché si è rifiutato di pregare Maometto e rispettare il ramadan.

La vittima è Sherif Azer, 54 anni, un cristiano copto di origini egiziane molto conosciuto nella comunità africana anche per il suo impegno come coordinatore di "Io amo l'Italia", l'associazione di Magdi Cristiano Allam. L'uomo si trovava in corso Giulio Cesare, proprio a poca distanza dalla sede dell'associazione, quando è stato avvicinato da un gruppo di islamici. Dalle parole si è passati rapidamente ai fatti e Azer è stato aggredito e picchiato con una catena di ferro, calci e pugni. Un episodio sul quale sta cercando di fare chiarezza la Digos.

Tutto è successo giovedì pomeriggio. Azer stava passeggiando sul marciapiede di corso Giulio Cesare, all'altezza dell'incrocio con corso Brescia, quando è stato avvicinato da un gruppetto di quattro extracomunitari, molto probabilmente anche loro egiziani. Difficile dire se i quattro lo conoscessero, se siano stati "attirati" dal crocifisso che porta al collo o da qualche altro particolare. Quello che è sicuro è che subito gli hanno chiesto se rispettava il ramadan e se pregava Maometto. Azer ha spiegato di essere cristiano, poi ha intuito che era meglio allontanarsi. Poco dopo però il gruppetto si è ripresentato, decisamente più numeroso: una decina di persone, di cui una armata di una pesante catena di ferro, che l'hanno aggredito e colpito fino a quando il 54enne non è riuscito a rifugiarsi in una vicina carrozzeria. Da qui è stato lui stesso a chiamare il 113 ma quando le volanti sono arrivate sul posto gli aggressori si erano già allontanati. Mentre

gli agenti della Digos cominciavano le indagini per individuare i responsabili del pestaggio, Azer veniva accompagnato al pronto soccorso del San Giovanni Bosco dove i medici lo curavano per le ferite alla testa e a braccia, mani e costole. Per lui una prognosi di dieci giorni.

Sulla vicenda è intervenuto anche il capo-gruppo di Fratelli d'Italia in Comune, Maurizio Marrone: «Auspico una sollecitudine del sindaco e del presidente del consiglio comunale a esternare la solidarietà della Città pari almeno a quella già dimostrata nei confronti dei ragazzi gay aggrediti al Valentino. Simili episodi non possono essere tollerati, soprattutto in una città che sta inaugurando la prima moschea ufficiale».

CRONACA QUI PAG. 4

SAB 20/07

Campane a martello nelle valli valdesi

“L'organizzazione sanitaria ci umilia”

Il vescovo di Pinerolo: “Ci fanno abbandonare la montagna”

GABRIELE GUCCIONE

CENTO campanili, due per ogni paese, uno per parte cattolica, l'altro valdese, questa volta squillanti all'unisono. Quello che per cinque minuti ha risuonato dopo le sei e mezza d'ieri sera per le valli Pellice, Chisone e Germanasca è un concerto che parrocchi e pastori non avrebbero mai voluto suonare: campane a martello in tutte le valli, nello stesso momento, per denunciare un pericolo imminente, la chiusura dei due ospedali

dali valdesi di Torre Pellice e di Pomaretto, con la speranza che la loro voce sia arrivata lontana fino all'orecchio degli amministratori regionali. Protesta che comincia a registrare qualche episodio di esasperazione tra i valligiani, che sempre ieri sera hanno rallentato per tre quarti d'ora il traffico sulla provinciale 23, creando disagio alle auto di ritorno dal Sesia.

Chi l'ha congegnata la chiama riorganizzazione, ma gli abitanti non capiscono perché proprio a loro tocchi il sacrificio più grande tra i Comuni di tutta l'Asl Torino 3: la perdita degli 88 posti letto dedicati alla riabilitazione e alla lungodegenza di Torre e Pomaretto. Questo entro l'anno prossimo, quando l'unica alternativa sarà di rivolgersi alle strutture di Piossasco, Rivoli o Collegno. Distanze lontane, che per chi abita a Sestriere o Prali significherebbe essere costretto a dover macinare chilometri su chilometri. Razionalizzazione, dunque: «Perché però dobbiamo essere proprio noi dell'ex Asl 10 a farne le spese a nome di tutto il resto dell'Asl?» si domanda il primo cittadino di Pomaretto, Danilo Breusa, che guida la protesta dei 47 sindaci delle valli. E che spiega: «Chiuderanno il cento per cento dei posti, quando nel resto dell'Asl il taglio sarà del 30 per cento. Secondo i nuovi standard debbono esserci 0,7 posti ogni 1000 abitanti, da noi la proporzione è già di 0,6 mentre nelle altre zone è di 1,6.

Eppure hanno deciso di tagliare tutto a noi, che siamo virtuosi».

Promettono i sindaci che la protesta andrà avanti a oltranza. «Non ci fermeremo fino a quando non saremo ascoltati e otterremo delle risposte dalla Regione», mette in chiaro Breusa. Adare manforte ci sono anche la Diocesi di Pinerolo e la Chiesa valdese. «Per le nostre valli questi ospedali non sono una comodità, ma una vera necessità»—hadichiarato il vescovo Pier Giorgio Debernardi— Perderli significa incidere in maniera negativa sui resi-

denti, per lo più anziani, che si vedono umiliati nei propri diritti e soprattutto nella irrinunciabile esigenza di tutela della salute. Così la nostra gente avrà un motivo in più per abbandonare la montagna». Questo in un «territorio che negli ultimi anni ha già subito serie diprivazioni», ha fatto notare il moderatore della Tavola valdese Eugenio Bernardini, per cui occorre che «tutte le parti coinvolte trovino rapidamente una soluzione condivisa». I valligiani vorrebbero discuterne, ma l'assessore alla Sanità Ugo Caval-

lera non li ha ancora ricevuti. «Siamo anche disposti a ragionare su una riduzione, magari portando i posti a 60, ma non possiamo scendere a compromessi sulla necessità di mantenere i due presidi», chiarisce il sindaco di Pomaretto. Questa sera a Villar Pellice è stata convocata un'assemblea per valutare nuove iniziative, e mercoledì mattina saranno consegnati in piazza Castello a Torino i 5 mila reclami firmati dai cittadini contro la chiusura dei due ospedali.

Protesta ieri sera
a Pomaretto, un
gruppo di valligiani
blocca la provinciale
per tre quarti d'ora

REPUBBLICA
PAG. VIM
LUN 22/07

La lobby del Piemonte va a Segno Dal "decreto del fare" 173 milioni

Cota: primo passo fondamentale, ora serve il sì del Senato

SARA STRIPPOLI

UN'A lunga maratona notturna e poi il brindisi dei parlamentari piemontesi: gli emendamenti al decreto Fare sono stati approvati dalla commissione bilancio e la lobby del Piemonte torna a casa con 173 milioni complessivi: i 25 previsti per il pasante ferroviario, i 70 come restituzione dell'anticipo già stanziato dalla Regione per la Torino-Ceres/aeroporto di Caselle che serviranno a realizzare opere minori come la provincia canavesana, ma alla fine anche il finanziamento per il collegamento ferroviario Malpensa-Novara, che tutti consideravano ormai sfittata al 2014. La squadra ha funzionato, dall'incontro fra il presidente Cota e il sindaco Fassino con Franco Letta al pressing dei parlamentari. «Un risultato estremamente importante per tutto il Piemonte - commentano i democristiani Luigi Bobba in

commissione bilancio ed Enrico Borghi in commissione ambiente, primi firmatari degli emendamenti - siamo lieti che con la nostra iniziativa siano state fornite risposte importanti all'esigenza di infrastrutture emerse

Bobba e Borghi, primi firmatari degli emendamenti: «Una risposta all'esigenza di infrastrutture»

gioranza. Boccato invece un emendamento di Laura Castelli del Movimento 5 Stelle che puntava ad abrogare il contributo alla Regione Piemonte. Buone notizie anche per il Terzo Valico: la delibera del Cipe come promesso ri-finanzia l'opera con oltre 763 milioni.

Il decreto Fare sarà discusso alla Camera e poi passerà al Senato. Se in questa sede non saranno chieste modifiche la partita sarà definitivamente vinta; in caso contrario si tornerà alla Camera. L'assessore al bilancio Gilberto Pichetto è ottimista e ricorda che entro il 2-3 di agosto il decreto deve essere approvato, visto che il periodo di approvazione era di 60 giorni. Per la Pedemontana, chiarisce, il finanziamento sarà deciso durante la riunione del Cipe fissata il 12 agosto. Nonostante titini si tratta di un «risultato notevole - dice che ci assegna la somma della nostra richiesta iniziale: i 173 milioni rappresentano quasi il 10 per cento dell'importo complessivo

dell'intero decreto». Roberto Cota ringrazia la squadra Piemonte, un primo passo fondamentale in attesa del passaggio definitivo di lunedì, ma soddisfazione arriva anche dal segretario regionale del Pd Gianfranco Manganò, il quale sottolinea il ruolo determinante dei Democristiani in Parlamento: «sono riusciti a modificare le lacune dell'impostazione iniziale».

Sul Terzo Valico i senatori Pd Daniele Bonoli, Stefano Esposito e Federico Fornaro chiedono adesso di definire con gli enti locali alessandrini un quadro adeguato di compensazioni strategiche e un salto di qualità per le garanzie sul fronte della salute e della tutela dell'ambiente. Oggi il Movimento 5 Stelle presenterà il suo punto di vista sulle ricadute del decreto. «La Novara-Malpensa poteva essere posticipata», anticipa il capogruppo regionale Davide Bono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESPONSIVA PAG. 2 SAS/20/07

Dal decreto Fare i fondi per il passante ferroviario

Ecco a cosa serviranno i 173 milioni stanziati per il Piemonte

il caso

ALESSANDRO MONDO

Uniti si vince. Sembra essere questa la lezione seguita alla decisione arrivata ieri da Roma.

Primo passo

Le Commissioni riunite Bilancio e Affari costituzionali della Camera hanno approvato giovedì notte, l'emendamento presentato dai parlamentari piemontesi di tutte le forze politiche che nel perimetro del «Decreto del Fare» finanziava due opere pubbliche strategiche per il territorio: la copertura del Passante di Torino e il collegamento ferroviario Novara-Sereno-Malpensa. In aggiunta, Roma restituiscce il contributo, anticipato dalla Regione, per il collegamento Torino-Ceres-aeroporto di Caselle: la somma sarà riorientata a favore di opere pubbliche su tutto il Piemonte. Un primo risultato in vista di lunedì, quando il decreto approderà in Aula.

Opere strategiche

L'assegno è di 173 milioni. A favore dell'emendamento hanno votato i partiti di maggioranza tranne Laura Castelli, deputata 5 Stelle, favorevole a inserire il prolungamento della linea uno del metrò a Rivoli-Cascinevica invece del sottopassaggio di corso Grosseto.

In ogni caso, un risultato importante per il Piemonte, che su questa partita investe moltissimo. Non solo Roberto Cota e Piero Fassino avevano incontrato il premier Letta, ma per l'occasione si erano mobilitati senatori e parlamentari di tutte le forze politiche: Pd, Pdl, Lega Nord, Sel, Scelta civica. Di fatto, 1,4 degli oltre due miliardi che costituiscono il budget del decreto sono stati «prestati» dal Piemonte: risorse temporaneamente sottratte alla Tav e al Terzo Valico. Da qui la replica delle istituzioni locali e delle forze politiche, unite nel chiedere al Governo un «risarcimento» per sdoganare opere immediatamente cantierabili.

Fondi per il Terzo valico

Sempre di ieri è la notizia che il Cipe ha stanziato 763 milioni per la realizzazione del Terzo valico dei Giovi.

Il sollievo di Cota

Insomma: tutto è bene quello che finisce bene. Soddisfatto Cota: «Un primo passo importante in attesa del

passaggio definitivo di lunedì, ringrazio tutta la squadra Piemonte». Per Gilberto Pichetto, assessore al Bilancio, «i 170 milioni sono un concreto riconoscimento di credibilità».

Pressing dei parlamentari

A seguire, un'infilata di commenti positivi: da Bobba a Borghi, passando per Esposito, tutti del Pd. Esposito: «La lobby piemontese dei parlamentari ha ottenuto un grande risultato

per il territorio che siamo stati chiamati a rappresentare». «Un traguardo importante, centrato grazie al lavoro dei parlamentari», chiosa Manganaro, segretario regionale dei democratici. Soddisfazione, e sollievo, condivisi dal pidiellino Enrico Costa e dagli esponenti degli altri partiti.

Fondi strutturali

Non meno importante la partita dei Fondi strutturali 2014-2020, og-

getto del convegno organizzato dal Pd a Torino: presenti Pichetto e l'ex-ministro Barca. In ballo ci sono risorse per 2,5 miliardi, 350 milioni l'anno nei prossimi tre anni finanziati da Unione Europea, Stato e Regione, da dirottare su fronti specifici: ricerca, innovazione, lotta all'inquinamento atmosferico, politiche sociali, agricoltura. Un'occasione unica, hanno convenuto Barca e Pichetto, da non sprecare con contributi a pioggia.

Torino-Ceres

Nel «Decreto del Fare» vengono riconosciuti 80 milioni. La Regione ne ha già investiti 142 contro i 120 finanziati dallo Stato.

173

miloni

Le risorse riconosciute al
Piemonte nel «Decreto del
Fare» per finanziare opere
pubbliche

LA STAMPA ADG. 43

5AB 20/07

Romi-Sandretto

Un braccio di ferro tra Italia e Brasile

E il 24 luglio scade la cassa integrazione

il caso
MARINA CASSI

La giornata per i lavoratori della Romi-Sandretto era partita male con una drammatica preoccupazione - perché sembrava che la trattativa con gli acquirenti si fosse bloccata e lo spettro della fine della cassa integrazione del 24 luglio incombeva con tutta la sua crudezza. Anche perché dal girono successivo è possibile l'avvio delle procedure di licenziamento.

Ma nell'incontro al pomeriggio all'Assessorato al La-

voro è stato deciso di convocare una nuova riunione per discutere degli ammortizzatori sociali lunedì prossimo.

Nel contempo la trattativa tra la multinazionale brasiliense e la cordata di imprenditori che vuole rilevare la fabbrica proseguirà senza sosta per cercare di superare gli scogli che ancora ci sono e garanti un futuro ai lavoratori.

Spiega l'assessore Claudia Porchietto: «Ci sono ancora problemi di vari ordini relativi al marchio e a altre questioni industriali. Ma la

trattativa va avanti e devo dare atto alla Romi di impegnarsi».

Aggiunge: «La multinazionale non intende impegnarsi a chiedere un rinnovo di cassa per i dipendenti perché teme, nel caso non venisse approvata, di dover poi pagare i lavoratori. Su questo si sta vedendo se è possibile arrivare a un impegno da parte degli acquirenti che consenta di perfezionare la proposta di acquisizione».

I lavoratori anche ieri sono tornati in presidio con

magliette e striscioni - tra cui quello enorme che la scorsa settimana hanno srotolato dalla Mole - per seguire l'incontro. Sono sfiniti da mesi di mobilitazione fin da quando la Romi aveva annunciato l'intenzione di chiudere gli stabilimenti di Grugliasco e Pont.

Adesso - come spiega Vittorio De Martino della Fiom - «si deve trattare fino a rendere possibile una soluzione e evitare che la prossima settimana partano le lettere di licenziamento».

LA STAMPA PAG. S1
24/07/2009

De Tomaso

■ I lavoratori della De Tomaso sono tornati in piazza per l'ennesima volta con un presidio di fronte alla Prefettura per sollecitare il decreto di proroga per sei mesi della cassa integrazione che è scaduta il 4 luglio. C'è l'accordo fatto al Ministero, ma non sono ancora partiti i documenti necessari da parte della procedura fallimentare. Per il futuro dello stabilimento e dei suoi quasi 900 addetti intanto sta proseguendo nel massimo riserbo i contatti tra l'assessore regionale Claudia Porchietto e una corona di imprenditori interessati a rilevare il sito. Ci sono però al momento - come spiegato anche dai sindacati - alcuni problemi tecnici relativi all'utilizzo del marchio De Tomaso



Un precedente presidio

che è la parte forse più importante della trattativa. Intanto i lavoratori si interrogano su che cosa potrà accadere sul piano giudiziario dopo la presentazione del ricorso che chiede sia sancita la nullità della cessione del ramo di azienda avvenuta nell'ottobre del 2009 tra la Pininfarina e la famiglia Rossignolo. [M.CAS.]

Mercoledì scade la cassa per i 140 lavoratori, i proprietari brasiliani chiedono altre garanzie

Sandretto, ecco l'ultima chance La Regione compera il marchio

PO'TREBBE essere nelle mani della Regione il jolly per chiudere, positivamente, la vicenda della Romi Sandretto e dei suoi 140 operai che rischiano il posto. Ieri scadeva l'ultimo tra la multinazionale brasiliana e la cordata di imprenditori interessati a comprare l'azienda e mantenere operativi due stabilimenti di Grugliasco e Ponte Caravese. L'accordo non c'è ancora, ma la riconvenzione non è finita. E c'è ancora qualche giorno per portare in porto l'operazione e salvare la fabbrica. Il modo potrebbe averlo trovato l'assessore al welfare Claudia Porchietto. «Romi non si fida della cordata italiana - spiega - teme che nasconde cinesi o

indiani pronti a usare il know how per farle poi una concorrenza spietata. Allora ho proposto che sia la Regione, tramite l'Impiemonte, a «comprare» il marchio e farsi garantire che la Sandretto resterà piemontese, che produrrà sul territorio con gli attuali dipendenti. E' una strada originale e mai tentata, che ci auguriamo possa sbloccare la vicenda».

Sul tavolo c'è anche un problema di cassa integrazione: mercoledì scade quella attuale e Romi vorrebbe chiudere con i compratori entro quella data per evitare, nel caso in cui la Regione non autorizzasse nuova cassa, di dover pagare gli stipendi. Entro mercoledì

però gli italiani non sono pronti con i documenti per l'acquisto. «La Regione autorizzerà la cassa - rassicura Porchieta - ma, se ciò non dovesse accadere, stiamo cercando di convincere il compratore a farsi carico, eventualmente, dei salari dei lavoratori». «Sono fiduciosa - si sbilancia l'assessore - le parti sono al lavoro per chiudere l'accordo e mi auguro che nei prossimi giorni arrivino finalmente buone notizie per gli operai che da mesi ormai combattono con l'incubo dell'incubazione e della chiusura delle loro fabbriche».

(ma.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri sciopero di due ore: "L'azienda chitaristica"
Valeo, salta commessa Fiat rischiano il posto 190 operai

Al rischio la commessa Fiat per la fornitura di proiettori per il Suv che il Lingotto produrrà a Melfi. Il lavoratore della Valeo illuminazione di Pianeza hanno incrociato le braccia per due ore alla fine di ogni turno dopo l'annuncio dei sindacati. «L'accordo sembrava fatto ma all'ultimo è saltato» — spiega Giuseppe Anfuso, Uilm — Ma ora, Fiat ha bloccato l'assegnazione e non ne sappiamo il motivo». La preoccupazione è che la decisione del Lingotto possa compromettere i posti di lavoro dello stabilimento: «Perdere questa commessa per Valeo significa andare incontro ad un gran numero di esuberi». Per questo ieri 190 dipendenti del sito produttivo sono usciti con due ore di anticipo su ogni turno e manifestazioni simili potrebbero ripetersi l'azienda non darà risposte ai sindacati. «Il nostro interlocutore resta la Valeo che ci deve spiegare cosa è successo, dal momento che si era lavorato molto per ottenere questa commessa» — spiega Anfuso — «Siamo in attesa che venga fissato un incontro lunedì o martedì».

(c. ro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia-Unicredit Cassa anticipata per i lavoratori

È stato rinnovato da Provincia di Torino e UniCredit l'accordo per l'anticipo delle indennità di cassa integrativa, compresa quella «in deroga», ai lavoratori residenti sul territorio provinciale: confermato il plafond a 2 milioni. Fino al 31 dicembre 2013, i lavoratori in attesa del pagamento dall'Inps - in particolare i dipendenti di imprese per le quali sia stata richiesta la concessione del trattamento per ristrutturazione, riorganizzazione, conversione o crisi aziendale - potranno chiedere un anticipo della cassa integrazione guadagni straordinaria.

Abit, replay di una paura

In cento rischiano il posto

La cooperativa del latte chiede la mobilità

MARIACHIARA GIACOSA

L'ABIT, la cooperativa che produce latte, mozzarelle e formaggio Grugliasco chiude i battenti e lascia a casa 97 dei suoi 105 dipendenti. La Cooperlat Tre Valli, che è proprietaria del marchio, ha annunciato che domani depositerà la procedura di mobilità «per una significativa riorganizzazione aziendale» - spiega il direttore Pietro Cerlesi - attraverso la rivisitazione del rapporto tra attività interne e esterne, con un piano operativo che prevede la modifica del modello organizzativo interno, dei processi di lavorazione, logistica e commercializzazione, assicurando - precisa - la salvaguardia dei rapporti di filiera con le aziende piemontesi». Abit intende cioè affidare a terzi le attività del caseificio. E' il replay delle preoccupazioni di nove anni quando l'Abit, in rosso di 27 milioni, chiese cassa e mobilità per 85 dipendenti; trovando nel marchio marchigiano Cooperlat l'ancora di salvezza.

I sindacati sono già sul piede di guerra. «L'azienda si è comportata nel peggior modo possibile - attacca Denis Vair della Flai Cgil - fa sapere che intende chiedere la mobilità senza aprire alcun confronto con i lavoratori».

Tutto è successo in pochissime ore: giovedì sera ha iniziato a circolare la voce che la produzione sarebbe stata spostata e che erano in arrivo i licenziamenti. «Ho scoperto che i vertici di Abit ve-

nerdì hanno incontrato l'assessore regionale Claudia Porchietto - prosegue Vair - mentre nelle stesse ore al caseificio di corso Allamano non è arrivato il latte biologico e sono terminate le va-

schette per le mozzarelle, senza che sia stato fatto un nuovo ordine». Aria di smantellamento, insomma. «Pare che una parte della produzione già ieri sia stata fatta a Buccinasco dove ha sede la

Granarolo - spiega Vair - ma non sappiamo perché visto che Granarolo non è della stessa proprietà. Sappiamo che c'era una trattativa con la Centrale del Latte e, in passato, si è parlato di un

interessamento di Granarolo che, però, ha sempre negato di voler acquisire il caseificio torinese».

Domani davanti ai cancelli i lavoratori decideranno cosa fare: «La procedura deve essere ritirata: se l'azienda ha effettivamente problemi, allora apra un tavolo consindacale e chieda alla cassa integrazione per un anno, tempo durante il quale si può trovare una soluzione». La questione è stata sollevata anche dalla consigliera regionale di Sel Monica Cerutti che ha presentato un'interrogazione all'assessore Porchietto. Quest'ultima, intanto, ha convocato un vertice la prossima settimana, per «tentare una soluzione alternativa, che salvi i posti di lavoro: gli operai potrebbero fondare, con i contributi regionali, una cooperativa alla quale Abit affidi i servizi che ora intende esternalizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PDG. VI

DOM 21/07

Le dimissioni della città

Vendita di Gtt in ritardo Per il Comune lo spettro del patto di stabilità

LA STAMPA
PAG. 63
SAB
20/07

La cessione del 49%
del ramo trasporto
deve chiudersi
entro il 31 dicembre

ANDREA ROSSI

Per quasi sei mesi giunta e Consiglio comunale si sono accapigliati. Vendere tutta Gtt o solo un pezzo? Venderla tutta insieme o spezzettarla? E soprattutto, quale percentuale vendere? Il 49, così da mantenere - almeno formalmente - la maggioranza, o l'80 per fare cassa? Ora, dopo un infinito tira e molla, c'è il rischio che non si venda niente. Con la conseguenza - per spegnere sul nascere gli entusiasmi dei paladini del "tutto pubblico" - di sforare di nuovo il patto di stabilità e trovarsi di fronte a un 2014 da incubo, come (se non peggio) del 2012.

Il tempo stringe

Il problema esiste, ed è stato all'ordine del giorno di uno

dei primi vertici ristretti della nuova giunta Fassino oltre che lambito durante l'audizione dei funzionari di Gtt ieri in commissione Trasporti: tra una discussione con la maggioranza e un rimpasto di

giunta, le procedure per mettere in vendita il 49 per cento del ramo trasporto di Gtt (la gestione di tram, bus e metrò) si sono arenate. E adesso è tardi, tardissimo. Forse troppo tardi per chiudere i giochi en-

tro la fine dell'anno e incassare quei 70-80 milioni di euro utili a mettere in sicurezza i conti della città.

L'allarme

Palazzo Civico ora dovrà procedere a tappe forzate. L'anno scorso, ad esempio, la vendita del 49 per cento di Gtt (poi non concretizzata perché il Comune rifiutò le offerte) partì a marzo, la scadenza per depositare le manifestazioni d'interesse fu fissata a fine luglio e la scadenza per la gara a fine ottobre. In queste settimane, invece, la hol-

ding Fct del Comune sta sondando le manifestazioni d'interesse, ma l'amministrazione deve ancora mettere a punto la delibera per dare il via alla vendita e farla approvare dalla Sala Rossa. Si viaggia dunque sul filo del rasoio e il rischio di sforare a gennaio o febbraio del 2014 c'è, con la conseguenza di dover trovare altrove (ma dove?) le risorse necessarie a evitare l'uscita dal patto di stabilità.

Tappe forzate

Il rimpasto di giunta, che ha coinvolto il vicesindaco Dea-

lessandi, che gestiva le aziende partecipate, ha rallentato non poco i tempi; anche gli atti cui Gtt avrebbe dovuto provvedere non sono pronti. Ora toccherà direttamente al sindaco cercare di accelerare il più possibile l'iter, per chiudere la vendita entro il 31 dicembre. Fassino, infatti, ha tenuto per sé la delega alla holding Fct, la cassaforte della città che ha in pancia le partecipate strategiche, da Gtt ad Amiat, da Sagat a Tne, da parte di Smat a parte di Iren. In questa operazione sarà affiancato da Giuliana Tedesco, l'assessore dei Moderati che oltre alla delega ai Vigili, si occuperà di tutte le altre partecipazioni della città.

Dal 49 per cento di Gtt la città spera di incassare da 70 a 100 milioni. Ma si è riservata la possibilità di salire fino all'80 per cento qualora la situazione delle casse comunali lo richiedesse. Un'opzione supplementare che però confligge con i tempi molto stretti. Sarà già un mezzo miracolo se la cessione parziale di Gtt si chiuderà entro la fine dell'anno.